

IVREA 18-2096

«Ho paura della città centro commerciale» L'incubo di un 30enne è la vita senza piazza

La paranoia dipinta nel laboratorio dei Cittadini Illumina(n)ti
Nei dati emerge insoddisfazione culturale negli under 40

ACURA DI CITTADINI ILLUMINA(N)TI*

Francesco, 29 anni, ci ha raccontato il suo incubo perché il pittore Luca Cristiano gli desse forma e colore (nella foto a destra): «Ivrea è un grande centro commerciale di nome Ivrea. Un posto in cui viene un sacco di gente che non si ferma e che non si parla. Una città vetrina, senza struttura sociale, con i posteggi ma senza piazze».

INCUBI ILLUMINA(N)TI

Come sempre il laboratorio "Ivrea paranoica" lascia emergere in superficie paure e anche processi che attraversano la città nel suo profondo.

L'incubo di Francesco sembra avere riscontri nell'analisi dei pubblici che stiamo postando avanti come rete Cittadini Illumina(n)ti con i seguenti obiettivi: conoscere meglio il pubblico; attivare con esso un dialogo che ci aiuti a restituire alle organizzazioni culturali informazioni utili per migliorare il loro lavoro; sperimentare nuove forme di coinvolgimento e partecipazione attiva dei cittadini rispetto alla programmazione culturale.

Più in generale, questi ci paiono tutti elementi necessari a costruire nel tempo una più solida cittadinanza culturale.

SEI SODDISFATTO?

Abbiamo distribuito un primo set di questionari in occasioni e luoghi diversi, per raggiungere un target il più possibile eterogeneo per età, genere, profilo socio-economico e abitudini.

In questa rubrica, settimana dopo settimana, costrui-

Il 54,6 per cento delle persone over 40 invece è soddisfatto Sorpresa giovanissimi

remo una geografia ragionata della partecipazione culturale che vada al di là del semplice dato quantitativo.

Cominciamo a restituire i primi dati che incrociano le risposte alla seguente domanda: "Sei soddisfatto dell'offerta culturale della città?"

Gli under 25 rispondono così: molto il 14,5%, abbastanza il 23,8%, parzialmente il 52,2%, per nulla il 9,5%. Le persone tra i 25 e

40 anni, scrivono: molto l'1,8%, abbastanza il 25,4%, parzialmente il 63,6%, per nulla il 9,2%. Invece, questo è il dato degli over 40: molto il 9%, abbastanza il 45,6%, parzialmente il 40,9%, per nulla il 4,5%. I numeri globali sono questi: molto il 7,2%, abbastanza il 32,5%, parzialmente il 53,6%, per nulla il 6,7%.

I dati sono stati raccolti con 500 questionari somministrati tra giugno e dicembre 2019 in alcuni luoghi culturali, festival, iniziative e manifestazioni cittadine: dalla Grande invasione a Ivrea paranoica, dal Museo Garda al Museo laboratorio Tecnicamente, dal Teatro Giacosa allo Zac, passando per i quartieri Bellavista e San Giovanni, oltre all'Istituto Cena.

I partecipanti hanno risposto in forma del tutto anonima.

NON È UN PAESE PER TRENTENNI

La lettura del dato relativo al grado di soddisfazione dell'offerta cittadina riflette una situazione in parte prevedibile ma che riserva anche qualche sorpresa.

Senza pretese di scientificità, ma provando a estrapolare dai numeri qualche pri-



"Paranoia 11" di Luca Cristiano, che racconta l'incubo di Francesco: una città senza struttura sociale

mo elemento di riflessione, il quadro che pare emergere ci dice alcune cose.

Anzitutto che la fascia di cittadini meno soddisfatta dall'offerta culturale è quella delle persone tra i 25 e i 40 anni (parzialmente e per nulla il 72,8%). Un buon numero di under 25, comunque, ritiene l'offerta molto soddisfacente. La fascia di cittadini over 40 è l'unica che in prevalenza è tendenzialmente soddisfatta

(molto e abbastanza il 54,6%). Semplici dati che ci pongono qualche domanda: Ivrea non è una città per 30/40 anni? Il dato che racconta di un 14% di under 25 molto soddisfatto, è il frutto delle tante attività didattiche e formative che molti operatori culturali della città offrono (musei, biblioteca, teatro, ecc)?

Infine, l'offerta culturale cittadina è forse eccessivamente orientata verso le fa-

sce più anziane, rivelando una forse scarsa capacità di sperimentare nuove proposte? —

*Cittadini illumina(n)ti è la rete che riunisce la maggior parte degli operatori culturali in città. Ivrea 18-2096 è il nome di questa rubrica, che prende le mosse dalla comunità pubblica pensata proiettando al futuro l'anno della creazione della fabbrica dai mattoni rossi: il 1896.

IL CANTAUTORE EPOREDIESE

Le instant song di Zanotti: «Con coraggio, la vita va avanti»

Due canzoni dalla quarantena per raccontare la quotidianità ai tempi del Coronavirus
«Noi, col bisogno di giga, connessi senza toccarci»

IVREA

Nelle quattro mura di casa l'arte non si fa da parte. Nonostante la cultura sia un settore fortemente penalizzato dall'emergenza Covid-19, chi compone musica — come Fabrizio Zanotti — non può tenere a freno la sua mente.

Il cantautore eporediese 50enne con numerosi album nella sua carriera, ha uno stile fortemente ancorato alla realtà quotidiana. Durante questi giorni di quarantena ha composto due instant song, cioè brani che nascono d'impeto e raccontano circostanze puntuali della quotidianità. Stan-



Il cantautore eporediese Fabrizio Zanotti

no girando l'Italia e il mondo grazie ai social.

La prima canzone s'intitola "L'Italia che si muove". «Era appena uscito il decreto del 12 marzo — spiega Zanotti — e nel brano parlo del "dramma collettivo" che diventerà memoria di molti popoli, del fatto che il virus non fa eccezione fra i "vip" e gli altri, e che tutti siamo finiti a vivere, improvvisamente, la stessa condizione. Ci troviamo costretti in una vita a chilometro zero, abbiamo bisogno dello "streaming illimitato" per poter rimanere connessi senza toccarci, permettendo così ai messaggi, caotici, innumerevoli, di arrivarci in tutti i modi. Il senso del pezzo è che, nonostante la lontananza che ci siamo creati, in fondo amiamo gli altri e probabilmente, quando finirà tutto questo, qualcosa sarà cambiato. Spero in meglio».

Il secondo pezzo si chiama "La vita va avanti" ed è stato composto dieci giorni dopo. «In isolamento forzato — continua il musicista — la mente elabora, certe sensazioni si armonizzano, maturando. Il primo verso è "Non siamo mica in guerra". Non sono d'accordo con la metafora che usano media e politici. La guerra è un'altra cosa, io non l'ho vissuta, ma in molti me l'hanno raccontata. Questa è un'emergenza sanitaria e può essere arginata se tutti agiamo con coscienza. Il messaggio che voglio trasmettere infatti è che, con coraggio, la vita va avanti. Non dobbiamo farci travolgere da rabbia e frustrazione, ma dobbiamo ricordarci, quando ne usciremo, cosa abbiamo provato in queste settimane. Così da non ignorare più "la grande bellezza di quella statua". Spero che l'interruzione della no-

stra ciclicità, che ci ha costretto ad abbandonare le certezze e la routine, ci aiuti ad alzare la testa, a guardare più in alto di quello che facevamo prima». E in entrambi i pezzi viene fuori la realtà virtuale in cui siamo immersi. «La "paura di finire i Giga nella card" è un po' il terrore che abbiamo vissuto tutti. Internet è un mezzo molto utile, ma non dobbiamo permettergli di manipolare le nostre vite. Questo virus ci ha messo davanti lo specchio della nostra enorme fragilità: siamo passati dal delirio di onnipotenza al doverci fermare improvvisamente. Così il nostro essere ospiti su questa terra ha smesso di essere solo una frase. Per uscire dalla pandemia Dobbiamo puntare sulla forza di volontà. Penso che il nostro coraggio sia incalcolabile e molte eventi ce lo stanno dimostrando». —